

le scuole private (finanziate dallo Stato!).

C'è dunque una cesura nella storia della Scuola italiana: sono gli anni '90, quando, dopo la fine del blocco sovietico, si è proceduto anche da noi alla distruzione progressiva, impercettibile, dello stato sociale; quindi anche della Scuola pubblica (=statale), in nome del neoliberalismo dilagante dai tempi di Ronald Reagan. Qualcuno, nella "stanza dei bottoni", si è convinto di non aver più bisogno di una Scuola che insegni ai giovani (futuri lavoratori) a pensare con la propria testa. Ecco perché gli atti di un incontro internazionale organizzato da Confindustria a Venezia nel 1995 riportano testualmente l'auspicio di una Scuola che sforni "menti d'opera emancipate dal sapere critico"!

Contro i docenti si è sempre detto tutto e il contrario di tutto. Certa "sinistra" li chiama ancor oggi baciapile e reazionari, dipingendoli come torturatori che insegnerebbero greco pure allo ZEN di Palermo per il gusto di perseguire i figli degli operai. Per contro, la Destra di governo, come un disco rotto, ripete in continuazione la storiella dei prof. sessantottini e comunisti, e facendo propria la strategia (questa sì stalinista!) della calunnia come strumento di dominio.

Se la Scuola Statale sarà disinnescata e messa in condizione di non nuocere (a Lorisignori e ai loro interessi privati), a farne le spese non saranno solo i docenti, sottopagati, mortificati, minacciati, diffamati, conculcati nella propria libertà. Sarà il Paese intero a perdere libertà e futuro. Infatti, come abbiamo visto, noi Italiani siamo cresciuti anche grazie al lavoro instancabile delle centinaia di migliaia di insegnanti che hanno dedicato tutta la propria vita alla Scuola Statale, quando questa era libera, laica, pluralista, indipendente, scevra da logiche autoritarie o mercantistiche. Come sanno tutti gli Italiani che una scuola statale hanno frequentato.

Che la Scuola resti statale, laica e liberal-democratica

La cultura, come la salute, come la verità, non si può vendere né comprare. O è libera o non è. L'Italia ha compiuto la propria democrazia grazie al libero lavoro dei Giornalisti, dei Magistrati e dei Docenti, grazie al pluralismo delle opinioni, dei saperi e delle idee. Un pluralismo che va tutelato come bene prezioso, da non svendere per inseguire le fantomatiche promesse di un neoliberalismo selvaggio e illusorio. Che la Scuola resti statale, laica e liberal-democratica è questione vitale per il futuro di noi tutti. Auguriamoci che gli Italiani lo capiscano in tempo.

LA COMMISSIONE EUROPEA INDAGA...

I DOCENTI DEL PAPA

Nominati dal vescovo, pagati dalla Repubblica

La libertà di coscienza mal si concilia con un insegnamento confessionale, quale è quello voluto dal concordato fascista del 1929 e ribadito da quello craxiano del 1984. Questa anomalia crea diverse contraddizioni alla sovranità dello Stato italiano, alla sua democrazia e laicità, nonché alla stessa libertà d'insegnamento e apprendimento costituzionalmente sancita. La questione quindi, oltre che etica e politica, ha rilevanza anche prettamente giuridica.

Di qui l'inchiesta aperta dalla Commissione Europea sul problema IRC.

di **Alvaro Belardinelli**

Che cosa diremmo se la Scuola italiana fosse obbligata a pagare professori italiani scelti dall'ambasciatore degli Stati Uniti d'America per insegnare storia degli U.S.A. o teoria del libero mercato? Saremmo contenti se un imam tunisino avesse la facoltà di imporci insegnanti di religione islamica (sempre a spese dello Stato italiano)?

Attualmente la nomina del settanta per cento degli insegnanti di IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) spetta, per i docenti vincitori di concorso, all'Ufficio scolastico regionale, ma pur sempre d'intesa con l'Ordinario Diocesano (ossia con il vescovo). Il residuo trenta per cento viene nominato direttamente dalla curia vescovile (detta anche diocesana) e confermato dai dirigenti scolastici. La nomina può comunque essere in ogni momento revocata dal vescovo. Tale è la situazione dopo l'entrata in vigore della legge 186 del 18 luglio 2003 (varata dal Governo Berlusconi II, composto da Casa delle Libertà, FI, AN, LN, Biancofiore, CCD, CDU, NPSI, PRI), che ha permesso l'immissione in ruolo di quindicimila docenti di IRC.

Del resto, in base ai Patti Lateranensi, stipulati tra Vaticano e regime fascista nel 1929, solo un vescovo può autorizzare un docente ad insegnare religione cattolica nella Scuola italiana. Ebbene, la carica di vescovo non è conferita dal Presidente della Repubblica italiana, ma direttamente dal papa; ovvero dal monarca assoluto di uno stato estero denominato Città del Vaticano. Dunque gli insegnanti di religione, nel territorio della Repubblica Italiana, ancorché pagati dai contribuenti italiani (anche da

quelli non cattolici) mediante la fiscalità generale, vengono tuttavia nominati da uno stato estero. Pertanto un insegnante italiano, sia pur preparatissimo, ma sgradito a questo stato estero, non potrà insegnare religione in Italia.

In compenso, l'insegnante di religione nominato dal vescovo guadagnerà più dei colleghi delle altre materie (arruolati dallo Stato tramite le normali procedure): godrà infatti di scatti stipendiali biennali, laddove i "comuni" insegnanti li ottengono (proroghe a parte) ogni sei anni. Qualora poi, malauguratamente, il vescovo dichiarerà l'insegnante di IRC "decaduto" dall'insegnamento della religione (magari perché resosi "colpevole" di aborto o divorzio, o perché veste in modo poco "ortodosso", o per le sue opinioni "troppo personali"), questi non perderà il proprio posto nella Scuola italiana: anzi, diventerà immediatamente docente a tempo indeterminato della materia scolastica per la quale possiede un titolo di studio adeguato. Senza concorso e senza i consueti anni di "gavetta". Ed avrà sempre un posto garantito, persino su gruppi classe di un unico alunno (mentre i suoi colleghi delle altre discipline si sgolano in irrespirabili aule-pollai zeppe di trenta studenti). Esser fedeli al clero costa in termini di libertà di pensiero e di azione, certo; ma paga per altri aspetti.

Tutto ciò avviene in un Paese dell'Unione Europea. Ecco perché la Commissione Europea ha avviato già da tempo indagini istruttorie sui rapporti tra politica e Chiesa cattolica in Italia. Una di queste indagini riguarda, come è noto, le agevolazioni fiscali di cui gode il Vaticano (definite dalla Commissione "aiuto di stato non compatibile con le norme europee sul funzionamento del mercato unico"). Un'altra indagine verte invece sull'obbligo di autorizzazione preventiva da parte del vescovo per insegnare religione, obbligo che configurerebbe una discriminazione religiosa bell'e buona, e che sarebbe pertanto illegale ai sensi della legislazione vigente.

Infatti la *Costituzione della Repubblica Italiana*, all'articolo 3, ricorda che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Se la legge stabilisce norme uguali per tutti i candidati all'insegnamento, non si vede per quale motivo tali norme dovrebbero essere sospese unicamente per i do-

continua a pagina 14

segue da pagina 13

centi di religione cattolica, quasi fossero cittadini di serie B.

C'è di più: la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (approvata dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948), all'articolo 2 ricorda solennemente che «Ognuno può valersi di tutti i diritti e di tutte le libertà proclamate nella presente dichiarazione, senza alcuna distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, d'opinione politica e di qualsiasi altra opinione, d'origine nazionale o sociale, che derivi da fortuna, nascita o da qualsiasi altra situazione». Inoltre, sottolinea la Dichiarazione, «non si farà alcuna distinzione basata sullo status politico, amministrativo o internazionale del paese o del territorio a cui una persona appartiene, sia detto territorio indipendente, sotto tutela o non autonomo, o subisca qualunque altra limitazione di sovranità». Dunque non si capisce come sia possibile che nel territorio di uno stato sovrano alcuni docenti di quello stato subiscano una limitazione del proprio diritto a lavorare secondo le leggi vigenti nello stato medesimo; né per quale ragione tale limitazione possa consistere nell'insindacabile giudizio di un'autorità (per di più religiosa!) di un altro stato.

I principi di uguaglianza sono stati recepiti anche nel *Trattato di Maastricht*, e più ancora nella *Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, firmata, proprio a Roma, fin dal lontano 4 novembre 1950; il testo coordinato della Convenzione, con gli emendamenti di cui al Protocollo n. 11 firmato a Strasburgo l'11 maggio 1994, è entrato in vigore il giorno 1 novembre 1998. Esplicito e chiarissimo il comma 2 dell'articolo 9: «La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e costituiscono misure necessarie, in una società democratica, per la pubblica sicurezza, la protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o per la protezione dei diritti e della libertà altrui». E, come non bastasse, l'articolo 14 ammonisce: «Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione». Orbene, la preventiva (e obbligatoria) autorizzazione del vescovo ai docenti di religione non è forse una restrizione e una discriminazione ben diversa da quelle stabilite dalla legge per garantire la pubblica sicurezza o la libertà comune?

Ma non è ancora tutto. La *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, approvata a Nizza il 7 dicembre 2000, all'articolo 10 ribadisce che «Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti». Come può un insegnante di IRC sentirsi libero di manifestare le proprie convinzioni, se esposto al controllo e al giudizio del vescovo? L'articolo 21 della medesima Carta, peraltro, aggiunge: «È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali». E ancora: «L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica» (articolo 22).

Come si concilia il controllo episcopale con questi principi e con queste norme? E come può un docente di IRC sentirsi insieme controllato e libero di insegnare come meglio crede? Sarà più fedele al vescovo o alla *Costituzione*, il cui articolo 33 pre-

scrive che «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.»?

Come si vede, la questione non è frutto della interessata speculazione di qualche attardato mangiapreti; il problema ha anzi grande rilevanza giuridica prima ancora che etica e politica. Semplicemente, il diritto nazionale e internazionale non consente una situazione quale quella che si verifica nelle scuole italiane per gli insegnanti di religione.

Si potrebbe obiettare che, essendo l'IRC una disciplina confessionale, essa deve essere insegnata da persone che aderiscano con convinzione alla confessione religiosa che insegneranno; e che dunque, stando così le cose, la fede dei docenti di IRC deve essere valutata da un'autorità religiosa cattolica. Ragionamento in sé ineccepibile. Peccato però che questa obiezione confermi l'assunto secondo il quale una dottrina religiosa, proprio perché insegnamento confessionale, non può esistere nella Scuola statale di una Repubblica democratica, laica e aconfessionale: ovverosia in una istituzione deputata al solo insegnamento di ciò che è oggettivo, appurato, valido indipendentemente dalle convinzioni politiche o religiose di docenti e discenti. Una istituzione il cui unico compito è quello di far crescere cittadini liberi e consapevoli perché informati, senza indottrinarli.

In alternativa si potrebbe ipotizzare, sì, un insegnamento religioso: ma di tutte le religioni e confessioni esistenti, o quantomeno delle più diffuse; e non con finalità persuasive, ma informative; e con insegnanti arruolati dalla Repubblica, secondo i medesimi criteri che informano l'arruolamento degli altri docenti. Non è giusto, infatti, nemmeno per gli attuali docenti di IRC (quasi tutti con una o più lauree, preparatissimi sul piano professionale ed umano e spesso molto validi) essere ridotti a dipendere dalla decisione di un'autorità estera, poiché tale dipendenza non può che generare in loro insicurezza e limitazione della libertà di pensiero.

Certo, è anche vero che (come ricordò papa Giovanni Paolo II durante la sua visita negli USA del 1987) «La Chiesa cattolica non è una democrazia». Appunto per questo, però, dal momento che (al contrario della Chiesa Cattolica) l'Italia è una democrazia, alla democrazia dovrebbe essere reso ciò che è tipico della democrazia: ovvero la Scuola statale e la libertà di coscienza e di insegnamento. Alla Chiesa Cattolica spetta invece di diritto ciò che è tipico della Chiesa Cattolica: la professione di fede e l'indottrinamento di chi quella fede condivide. Indottrinamento che, tuttavia, non può e non deve essere imposto (o proposto mediante le istituzioni della Repubblica) a tutti gli altri.

Sarà interessante vedere come i nostri felliniani governanti (amoralmente ma devoti al papa) si porranno di fronte alle eccezioni sollevate dalla Commissione europea. Aboliranno l'IRC dalla Scuola statale, riconvertendo il personale di ruolo (circa tredicimila docenti, di cui undicimila civili) su altre discipline? Faranno finta di nulla, costringendo tutti i contribuenti italiani a pagare l'ennesima penale imposta dall'Unione Europea per infrazione alle sue norme? Trasformeranno l'ora di religione cattolica in storia delle religioni, arruolando così i futuri docenti senza più chiedere il permesso ai vescovi?

Difficile credere, purtroppo, che il problema sia definitivamente affrontato e risolto con onestà e competenza dagli onirici personaggi che affollano il Parlamento in questi anni. Troppo impegnati a prolungare la propria permanenza nel Palazzo tra suggestivi giri di valzer, surreali alleanze e grottesche dichiarazioni, Lorisignori hanno altro cui rivolgere la propria distratta attenzione. Ecco perché, probabilmente, gli Italiani non cattolici e i molti Cristiani coerenti dovranno rassegnarsi ad essere additati dall'Unione Europea come cittadini di un Paese che non rispetta né le direttive comunitarie, né la propria Costituzione, né tantomeno la semplice (ma desueta) logica.